

Allarme economia



IL FATTO
Governore sotto l'incubo della bancarotta: il presidente del consiglio a sorpresa chiede una superdelega per decidere tasse e tagli saltando il Parlamento. Bankitalia arbitro Ai privati due gioielli: Credito Italiano e Nuovo Pignone

Ora Amato chiede poteri assoluti

E mette una toppa al deficit: via alle prime privatizzazioni

Pieni poteri in materia economica per i prossimi tre anni in caso di emergenza. È quanto il governo Amato chiederà al Parlamento. Potrà introdurre nuove tasse e tagli alla spesa senza passare per le Camere. In vendita (anche oltre il 51%) Credito Italiano e Nuovo Pignone. Grandi impegni contro l'evasione fiscale, mentre un decreto abolisce, di fatto, la tassa sui guadagni di Borsa.

Immediati. Erano in molti a scommettere che ieri, dal consiglio dei ministri convocato d'urgenza nel primo pomeriggio, sarebbero usciti drastici tagli per sanità e pensioni, sulla scorta delle richieste avanzate dagli industriali. Niente di tutto questo. Nulla nemmeno sui Bot, sui quali nei giorni scorsi erano tornate a farsi sentire le voci di un'imminente tassazione. Voci che però, si è lamentato il ministro del tesoro Barucci, hanno avuto un impatto diretto sull'asta di ieri, nella quale i rendimenti netti dei Bot semestrali sono schizzati al 15,41%. Un risultato in gran parte atteso dopo l'impennata del tasso di sconto decisa venerdì scorso dalla Banca d'Italia, ma che rappresenta comunque un'altra dura batosta per le casse dello Stato.

speculazioni sulle operazioni finanziarie a breve termine. Questo in attesa della prossima manovra economica, nella quale verrà previsto il blocco della spesa per investimenti ai livelli del '92 e la sua riorganizzazione (anche abbandonando alcuni degli impegni già presi dal passato governo).

ma messo la parola fine all'evasione contributiva, ha addirittura annunciato il ministro del lavoro Cristofori. Meno euforico il suo collega delle Finanze, Goria, secondo il quale il nuovo redditoometro spingerà comunque un buon numero di contribuenti a presentare dei 740 più vicini al vero.

dell'Imi al sistema delle casse di risparmio che quella degli immobili Iacp prevista dalla legge finanziaria dello scorso anno (immobili che hanno un valore di 120mila miliardi di lire).

Scalfaro: sacrifici ma va eliminata l'ingiustizia fiscale

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

MADRID. Nel giorno della manovra-bis, il presidente Scalfaro, in veste medica, diagnostica all'Italia una «influenza» che, come si è, «determina danni forti nei bambini più deboli e negli anziani meno resistenti». E offre la possibile cura al nostro paese malato, dove «la crisi universale si sente di più». La cura è quella che aveva già più volte suggerito, sin dal giorno del suo insediamento: sacrifici sì, ma fondati sull'equità fiscale. Questo - promette - sarà «il mio ritorno».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. L'arbitro sarà Carlo Azeglio Ciampi, il governatore della Banca d'Italia. Sarà lui, infatti, a dare l'allarme quando si verificheranno situazioni di straordinaria emergenza. A quel punto scatterà l'allarme rosso, e il governo si troverà investito di pieni poteri in materia economica: potrà decidere la cancellazione di tutti gli impegni di spesa, la sospensione del ricorso al credito, l'aumento delle tasse. Senza dover rendere conto al Parlamento. Al massimo, il governo sarà assistito da una commissione mista di deputati e senatori.

Per il momento, Amato e i suoi ministri si affidano a misure anti-evasione che certo non



Per quanto riguarda le entrate, il governo non ha previsioni né vuole farle. «Si tratta di misure al di fuori della manovra finanziaria», ha spiegato Amato. Così come nessuna previsione è possibile, al momento, per quanto riguarda la vendita di Credito Italiano e Nuovo Pignone. Su una cosa però Amato è stato chiaro: i proventi della vendita confluiranno nelle casse dell'Iri e dell'Eni.

Ma non è finita: in sordina, e smerciando per «misure a sostegno della Borsa», il governo ha di fatto stabilito per decreto la fine della tassazione del capital gain. Alle gestioni patrimoniali verrà applicato lo stesso regime fiscale riservato ai fondi mobiliari: aliquote differenziate dello 0,10 dello 0,20 e dello 0,40% a seconda si tratti di titoli di Stato, di società industriali e di società non industriali. Infine, viene introdotta un'aliquota pari al 12,50% (pari a quella sugli interessi dei titoli di Stato) sui titoli in valuta emessi da enti internazionali o dall'Italia sul mercato dell'eurovaluta, titoli sinora esenti da imposta.

Tutte le decisioni

- Delega straordinaria. Disegno di legge che assegna per 3 anni al governo poteri straordinari su tasse e spese che l'esecutivo potrebbe manovrare a piacere (senza approvazione in Parlamento) ogni volta che la Banca d'Italia segnali una grave emergenza per l'economia nazionale.
Nuovo redditoometro. Cambiano (e si aggiungono) nuove voci (barche, coll. ecc.) per determinare i redditi.
Lotta all'evasione. «Sportello» unico per le iscrizioni di imprese e autonomi a Inps, Inail, Camera di Commercio e Scau. Controlli incrociati anche con Irpef ed Enel.
Privatizzazioni. Andranno ai privati il controllo del Credito Italiano (Iri) e del Nuovo Pignone (Eni). Privatizzato anche parte del patrimonio a cominciare dagli Iacp.
Borsa. Nuovo regime fiscale delle gestioni patrimoniali mobiliari: aliquota dello 0,10% sullo stock dei titoli di Stato, delle obbligazioni e della liquidità in attività finanziarie a vista; 0,20% per i titoli di società industriali e dello 0,40% per i non industriali. Tassa del 12,5% sui titoli in valuta emessi dagli istituti internazionali o dall'Italia sul mercato dell'eurovaluta fino ad oggi esenti da imposta.

L'impresa minore disposta a ritoccare i coefficienti Un nuovo redditoometro e caccia all'evasore Inps

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dall'improvviso consiglio dei ministri di ieri tutti si aspettavano, tra l'altro, e come segnale ai mercati, tagli alla previdenza e alla Sanità. Invece, per la Sanità i ministri hanno affidato i risparmi per 4.600 miliardi all'effetto «virtuoso» della legge delega in discussione al Senato. E sulla previdenza, la scelta è stata quella di agire per decreto sulle entrate contributive mentre sul fronte fiscale si è approntato un nuovo «redditoometro» che dovrebbe spingere il contribuente a dichiarare redditi non scandalosi.

delle altre amministrazioni. Ma restavano ostacoli burocratici che di fatto hanno impedito il pieno successo dell'operazione. Ebbene, il decreto legge supera d'un colpo tutti questi ostacoli, e con effetto immediato le banche dati e le registrazioni delle varie amministrazioni (compresi i Comuni collegati col videotel dell'Anic) vengono per così dire unificate. Basta che un imprenditore artigiano ecc. si iscriva alla Camera di commercio (com'è suo obbligo per iniziare l'attività) ed ecco con la chiave rappresentata dal codice fiscale si può sapere subito quanto tasse paga, se ha aperto il conto con l'Inps, con l'Inail e così via. Ovviamente occorre la «chiave». Per questo d'ora in poi «qualunque rapporto tra la pubblica amministrazione e altri sog-

getti pubblici e privati» sarà basato sulla comunicazione del codice fiscale; quindi entro il 28 febbraio 1993 tutti i cittadini dovranno comunicare agli enti interessati (quelli per i quali esiste l'obbligo fin'ora non c'è stato). Si unificano anche i corpi ispettivi, con una truppa di almeno 4mila ispettori.

C'è da dire inoltre che i sindacati dei pensionati sono pronti a rinunciare alla seconda indicizzazione (l'aggancio automatico alla dinamica dei salari) trasformandola nella contrattazione periodica delle rivalutazioni in base alla crescita del Pil e delle retribuzioni. Resterebbe la scala mobile, ma si pagherà lo scatto di novembre? Per il '92 le pensioni aumenteranno solo entro il tasso programmato d'inflazione», ha detto Amato.

Fisco. Chiunque goda di beni e servizi (barche, coll. seconda casa ecc.) sproporzionati al reddito dichiarato, vengono individuati grazie a meccanismi affidati alla matematica (esistono tabelle) e ai computer. Nel nuovo redditoometro non ci sono gli scatti telefonici. Il decreto del ministro delle Finanze Giovanni Goria dispone che entro un mese l'anagrafe tributaria spedisca un questionario a tutti i contribuenti che dovranno riferire sugli indicatori di consumo. Da qui, si risale al «reddito presunto» da confrontare con quello «reale»: se lo scostamento è di oltre un quarto, parte la Guardia di Finanza. «Non è la soluzione del problema evasione», dice Goria: Amato aggiunge che però ciò provocherà «l'evasione

delle autonunce spontanee perché è meglio dichiarare 20 milioni di reddito in più che dover rivelare di averli investiti nei Bot che sono esenti». Intanto le associazioni degli artigiani e dei commercianti (Confcommercio, Confesenti, Confartigianato, Cna e Casa) annunciano di voler fare la loro parte: accettare in via temporanea l'aumento dell'uno per cento l'utile lordo ai fini dei coefficienti presuntivi. Porterebbe, assicura Francesco Colucci a nome di tutti, 12mila miliardi. Tuttavia in secondo tempo la Cna ha preso le distanze da questa proposta. L'impresa minore comunque avverte che col rialzo del tasso di sconto il costo del credito è arrivato al 23,75% con conseguenze catastrofiche.

La Borsa aveva scommesso sulla carta giusta. In tre sedute il titolo +23,88 per cento I saldi del governo: paghi uno, prendi due Con il Credit anche Mediobanca ai privati

Con l'annunciata cessione della maggioranza del Credito Italiano (sempre che Amato riesca ad aggirare i vincoli posti dalla legge che porta il suo nome) comincia davvero la vendita dei gioielli dello Stato. Ai primi posti in Italia per raccolta e per attività, il Credit vale secondo le ultime stime circa 9.000 miliardi. E la sua privatizzazione consegnerebbe ai privati il controllo di Mediobanca.

DARIO VENEGONI

MILANO. Vendi uno, privatizzi due. La Borsa, che quando vuole sa usare le antenne, questa volta aveva visto giusto, puntando sul Credit Italiano. Da tre giorni in piazza degli Affari non si parlava d'altro. Giovanni Agnelli a Cernobbio aveva reclamato un gesto, una privatizzazione. E Cesare Romiti aveva aggiunto la scadenza: «La prossima settimana», aveva detto senza tanti complimenti. E quando il vertice di Torino si muove con tale decisione è perché le scelte sono fatte. Il governo ha preferito una grande banca, il Credito Italia-

La Borsa ha deciso che il cavallo su cui conveniva puntare era proprio il Credit, e non è stata a pensarci su 2 volte. In tre sedute il corso del titolo è esploso, crescendo del 23,88%. Lunedì sono stati scambiati circa 400mila azioni della banca. Martedì è stata superata la soglia del milione, e ieri si è sfiorata quella dei 2 milioni. Con un intervento che ha suscitato non poche polemiche i responsabili della Borsa hanno deciso di sospendere la trattazione «continua» del titolo, concentrando gli affari alla chiamata. Il titolo ha raggiunto le 1390 lire, con un balzo del 13,93 per cento.

collocamento dei titoli del Credito Italiano; dall'altra non si dimentica che la privatizzazione del Credit coinciderà con quella dell'Istituto di via dei Filodrammatici.

Mediobanca è infatti controllata paritetamente dalle banche pubbliche e dai privati. Con i tempi che corrono nessuno ipotizza che la mano pubblica si azzarderà a mettere mano al portafoglio per rilevare la quota (8,81% del capitale) detenuta dal Credito Italiano. Il passaggio di questo al fronte dei privati sancirà dunque la definitiva privatizzazione della banca di Cuccia.

La società Eni tra i leader mondiali nei compressori e nelle turbine Nuovo Pignone: va all'asta la fabbrica simbolo di Firenze

Il Nuovo Pignone, una fabbrica simbolo per Firenze, una classe operaia combattiva e all'avanguardia, è uno dei leader mondiali nel campo dei compressori e delle turbine. Nasce nel 1874 come fonderia. Dalla gestione del Cnl toscano, all'avventura della Snia con le macchine tessili, alla grande vertenza guidata da La Pira del 1953. Nel '54 il passaggio all'Eni, ieri la decisione di privatizzarla.

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Dai lampioni per l'illuminazione di Firenze ai compressori alternativi, alle turbine a gas e a vapore, ai sistemi di automazione, fino ai distributori di carburante. Passando per la produzione di macchine tessili. È l'infinita gamma di prodotti, sempre tecnologicamente all'avanguardia, usciti dallo stabilimento del Pignone nella sua più che centenaria storia. Una fabbrica che oggi occupa 2.500 lavoratori e che detiene quote significative sul mercato mondiale ed interno. Una fabbrica simbolo, per Firenze. Le sue lotte operaie e sindacali hanno lasciato un segno indelebile, hanno caratterizzato scelte politiche e sindacali, hanno smosso, spesso, l'intero universo operaio fiorentino. La fabbrica nasce nel 1874. È la società anonima «Fonderia del Pignone», diretta dalla famiglia Benini, che conta su un capitale di un milione di lire. Dalla sua nascita, fino agli inizi del '900, il Pignone lavora quasi esclusivamente su commesse del Regno d'Italia. Firenze, che era stata capitale del regno fino al 1870, aveva necessità di completare molte

opere pubbliche: dai lampioni per l'illuminazione pubblica, alle tubature per l'acqua. Ma agli inizi del '900 le commesse cessano. La proprietà abbandona la fonderia e decide la svolta che segnerà la vita futura del Pignone: il nuovo sviluppo produttivo doveva guardare alla meccanica.

dell'Anconella, ma ben presto si pone il problema della cessione. Nel '53 la fabbrica è in mano ai liquidatori. Comincia la grande vertenza per il Pignone, che coinvolge tutti i partiti, i sindacati e, in prima fila, il sindaco Giorgio La Pira. Una serie infinita di manifestazioni portano i lavoratori in piazza per giorni e giorni. Il 5 gennaio del '54, dopo i caldeggiamenti di La Pira, al ministero del lavoro si firma l'accordo che sancisce il passaggio del Pignone all'Eni. Il 23 gennaio nasce il Nuovo Pignone. Il resto, è storia di ieri.